

## CINEMA USA

## L'evento di agosto è Mastroianni

Con un ritmo di due spettacoli al giorno esauriti, diecimila dollari di incasso nel primo week end un titolo americano di forte presa, «Il ricordo» il film-testamento di Marcello Mastroianni, «Il ricordo, si miricordo», diretto da Anna Maria Tatò è il fenomeno a sorpresa dell'agosto americano. Uscito nelle sale newyorkesi con una versione integrale di oltre tre ore, distribuito con puntiglio dalla First Look Pictures che ora promette uscite a catena nelle maggiori città americane, il film rappresenta il successo di una imprevedibile scommessa a cui, per un attimo, non sembrano credere nemmeno gli artefici. «Il primo sentimento è la sorpresa - confessa Anna Maria Tatò - Questo lavoro, nato come un atto d'amore di Marcello per il cinema, viene apprezzato per ciò che di europeo porta in America». Imponente appare il coro di lodi a «Il ricordo» della critica americana: dal Village Voice al Daily News tutti danno risalto all'evento.

Arriva in Italia «L'isola dei folli»  
Prima esecuzione dell'opera di Duni al Festival delle Nazioni

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO Siamo al XXXII Festival delle Nazioni. Vuol'essere un omaggio alla Francia, e il Ballet du Capitole de Toulouse ha inaugurato la manifestazione, nel Parco di Palazzo Vitelli, con tre eleganti illuminazioni coreografiche. Nelle sottili geometrie delineate in un nero luminoso si sono annimate le danze inventate da Richard Tanner (già ballerino del New York City Ballet) sulle «Antiche arie» di Respighi. Il nero è poi trascolorato in un celeste che ha avvolto Le jardin aux li-

lacs su musiche di Ernest Chausson, coreografate da Anthony Tudor. Un bel rosa, infine, ha protetto le Variazioni dal balletto Raymonda, con la coreografia di Balanchine sulla musica di Aleksandr Glazunov. I passi solistici, a due e a quattro, nonché gli interventi di tutta la compagnia hanno entusiasmato il pubblico. Peccato solo che la componente musicale fosse affidata a registrazioni diffuse, peraltro, piuttosto con distorsioni di suono.

Il grosso dell'Omaggio alla Francia si avrà, al Teatro degli Illuminati, con la prima esecuzi-

zione in Italia dell'opera-comique «L'Isle des Foux» del nostro Egidio Romualdo Duni (1709-1775), nato a Matera, ma dalla metà del Settecento operante a Parigi dove poi morì. E fu proprio lui, il Duni, a puntare sulla musicalità della lingua francese. La Francia ha inoltre in programma serate con Chansons del Settecento e i piaceri del palato, rievocati dall'Ensemble «Clement Jannequin», capitano dal controtenore Dominique Visse. Arrivano in tavola musiche del Cinquecento, illustranti un pranzo con portate di maiale, pollame, piccola e gran-

de selvaggina. Ci sarà, poi, l'Ensemble Stradivaria, con musiche di Lully, Rebal e Francoeur. Il percorso francese è affiancato da un itinerario anche italiano (Vivaldi con Giuliano Carmignola, Il maestro di cappella con Bruno De Simone), giapponese (Quartetto di Tokio, il pianista Danga Thai Son), tedesco (i «Vocalsolisten» di Stoccarda con una novità di Sciarrino, Cantare con silenzio) e cecoslovacco (I Virtuosi di Praga, musiche di Ciaikovski). Fino al 5 settembre, ogni sera c'è musica per salutare il secolo che se ne va e il Duemila che arriva.

## SU ITALIA 1

## Diabolik in tv diventerà «buono»

Arriverà a febbraio-marzo su Italia Uno «Diabolik, track of the panther», la coproduzione internazionale Mediaset, dell'americana Fox Kids, della giapponese Toho Ashi e della francese Saban. Si tratterà di 40 episodi di mezz'ora ciascuno. Molte le novità annunciate da Luciana Giussani, la sceneggiatrice che nel 1963 creò il personaggio insieme con la sorella Angela: prima tra tutte il ringiovanimento del criminale che sul piccolo schermo avrà non più di vent'anni per far sì che anche il pubblico giovanile possa identificarsi con lui. Per non incorrere nell'ira delle associazioni di genitori, però, Diabolik non ucciderà nessuno e ruberà soltanto a un gruppo di nemici che rimarranno costanti nelle diverse avventure. Ma c'è di più: nel Diabolik televisivo a cartoni animati ci saranno due personaggi completamente inediti: il boss King, che inizierà Diabolik al crimine, e il fratellastro Dave, che diventerà il più acerrimo nemico del «Re del terrore».

## Totò e Carolina finalmente liberi sbarcano a Venezia

Torna il film di Monicelli con le scene cancellate dalla censura negli anni '50

CRISTIANA PATERNO

ROMA Totò, Carolina e... Bandiera rossa. Fumo negli occhi per l'Italia di Scelba, il triste e tenero viaggio della ragazza madre aspirante suicida e del celerino dal cuore d'oro sta per approdare a Venezia. Dove vedremo, il 5 settembre, per merito di Tatti Sanguineti, del suo progetto «Italia taglia» e della Cineteca di Bologna, una versione non integrale ma almeno assai più vicina all'originale di quella che conosciamo.

Alla mostra di Venezia ci sarà anche un libro, scritto da Sanguineti insieme ad Alberto Anile, a raccontarci la tortuosa e avvincente vicenda di questo film. Che arrivò in sala solo dopo un'infinita trafila di tagli, scavallamenti, scenefratte e modifiche al sonoro (un'ottantina) tra carte bollate, ricorsi e addirittura con un'avvertenza preliminare francamente patetica che diceva così: «Il personaggio interpretato da Totò in questo film appartiene al mondo della pura fantasia. Il fatto stesso che la vicenda è vissuta da Totò trasporta tutto in un mondo e su un piano particolare. Gli eventuali riflessi nella realtà non hanno riferimenti precisi, e sono sempre scattati da quel clima dell'irreale che non intacca minimamente la riconoscenza ed il rispetto che ogni cittadino deve alle forze della polizia». Il vero Totò e Carolina, inutile dirlo, è altro. Se esiste ancora è probabilmente da qualche parte in uno scantinato e speriamo che salti fuori al più presto.

Ma intanto cerchiamo di capire perché gli italiani dell'anno di grazia 1954 non dovevano vedere come avveniva la schedatura delle prostitute dopo una retata; né conoscere i metodi spicci dei commissari o il viscido cinismo di certi parroci pronti servitori dei «padroni»; né immaginare che un questurino di una certa età si potesse innamorare di una ragazzina un po' travagliata. O - peggio - ascoltare le note di Bandiera rossa: meglio gli inoffensivi canti degli alpini.

All'epoca fu polemica. Come dimostrano le «pagnate» che l'Unità dedicò al caso - di cui, tra gli altri, si occupava Franco Giraldi - con titoli come «Anche Totò fa paura» e «La censura d.c. uccide il cinema». Oggi quella vicenda può sembrarci incomprensibile. «I panni sporchi si lavano in casa», aveva decretato Andreotti per Umberto D. due anni prima, ma accanirsi addirittura a difendere «il decoro e il prestigio degli agenti della forza pubblica», come si legge nei verbali ufficiali! A pensarci

II  
Nell'Italia di Scelba sparirono tutte le allusioni politiche e Bandiera rossa



Tatti Sanguineti artefice del «salvataggio» di «Totò e Carolina». Qui sopra una scena del film di Monicelli in basso Anna Maria Ferrero con Totò



meglio, però, entrarono in gioco la grande popolarità di Totò e i riferimenti alla politica - sparsi la battuta a doppio senso rivolta al camion dei comunisti: «Buttatevi a destra!» - ma soprattutto le possibili offese al clero.

Ed è proprio Rodolfo Sonogo, che sceneggiò con Age e Scarpelli il film, a raccontarci il gustoso aneddoto di una proiezione privata organizzata dal produttore Carlo Ponti con l'inten-

to evidente di «liberare» il film: «Con mio grande stupore trovai un sacco di preti che aspettavano nel cortile sotto il sole», racconta Sonogo a Sanguineti. «Durante la proiezione i preti invitati risero parecchie volte e questo, probabilmente, confortò Ponti nelle sue pie illusioni. Non andò così: i tagli furono pesanti... Se ripenso a come ridevano di gusto tutti quei preti... Il film non fu censurato: fu praticamente sequestrato. Deb-



L'INEDITO

## Così Flaiano inventò Antonio

SEGUE DALLA PRIMA

guadagno in benzina». «È un investimento di capitali. Avrò relazioni, credito e aprirò un locale. Guadagneremo molto». Appena Antonio esce, la moglie scoppia a piangere.

SCENA 27. Antonio parcheggia la macchina davanti al cabaret, entra dall'ingresso di servizio. «Sempre in ritardo» - gli dice il direttore di sala. Antonio non l'ascolta nemmeno. Va in sala, prende l'ordinazione da tre turisti americani che non si divertono. Un corpo di ballo (Existenzialist girl) esegue una squallida imitazione delle danze delle caves parigine. Antonio sorride, saluta le ragazze, torna nell'office a prendere le bibite. Ritorna in sala e mentre sta spruzzando di selz le bibite, si distrae a guardare una coppia che è appena entrata e s'è seduta di fronte agli americani. La coppia è formata dallo scultore e dalla ragazza. Sono ben vestite, lei è quasi irriconoscibile nella sua tenuta da puttana, con pendagli, collane, guanti, lungo bocchino; Antonio per guardare la coppia spruzza tutto il selz, distribuendolo equamente sui pantaloni dei due primi americani e in faccia al terzo, sorde alle loro proteste. Lascia il sifone e va al tavolo dello scultore e della ragazza. Lo scultore, senza guardarlo ordina qualcosa. Poi si accorge che la ragazza fissa il cameriere. Riconosce Antonio. Primo motto dello scultore: andarsene, scappare. Ma il sorriso gentile di Antonio lo trattiene. Convevoli. Antonio si dimentica che è cameriere e siede al tavolo. Guarda con occhi pieni d'amore la ragazza che finge di non riconoscerlo. Lo scultore intanto fa le presentazioni. «Che è della Primavera?» chiede Antonio. «La sto finendo», dice lo scultore, «viene una meraviglia». Antonio sorride sempre gentilmente. «Certamente - continua lo scul-

to - vincerò il premio». Quanto ai soldi che gli ha prestatato, glieli darà appena avrà vinto questo benedetto premio. Ma Antonio non lo ascolta più, guarda Anna con grande amore. Il ricordo di un giorno lontano, trascorso in felicità, lo turba ancora. Ma a togliere Antonio dai suoi sogni interviene il direttore di sala. Antonio gli dà la salvietta e ordina una consumazione anche per lui. Il direttore se ne va minacciando.

La ragazza hanno finito il balletto. Lo scultore si decide a rivelare ad Antonio il motivo della sua presenza in quel locale. Tira fuori di tasca della gomma plastica, la gonfia abilmente e poi lavorandola ne fa un palloncino grottesco somigliante ad un cane. «Ho studiato questo tipo di scultura che è più semplice e può servire per spettacoli di varietà. Presentami il proprietario del locale, ho già un numero, che faccio con la signorina, mia aiutante». Antonio accompagna lo scultore nell'ufficio del proprietario, e là in quella tetra stanza piena di fotografie di ballerine, lo scultore e la ragazza ripetono male il loro numero. La cosa non interessa il proprietario del cabaret. Comunque, il proprietario s'interessa alla ragazza e con false arie paterne, le dice di ripassare l'indomani mattina: ha qualcosa per lei. Lo scultore e la ragazza se ne vanno, ma Antonio li trattiene. «Vengo con voi», dice. «E il tuo lavoro?» «Per una sera...».

SCENA 28. Davanti al cabaret. I tre escono e Antonio offre la macchina per una passeggiata. «Hai ancora la macchina?» - chiede lo scultore. Volentieri farà una passeggiata sulla vecchia Buick. Senonché, prima di salire, lo scultore si ricorda che ha una cosa molto importante da fare. «Ti accompagno dove vuoi» - si offre Antonio. «Non occorre, è qui vicino», crede che potrà placarlo offrendogli la ragazza. Strizza

l'occhio alla ragazza, che vorrebbe andare con lui e le fa capire che il suo dovere è di andare con Antonio. E ad Antonio, come se non bastasse, fa l'elogio della ragazza. Gliela metterebbe tra le braccia, purché non si parli più di quel debito. Se ne va. Sulla soglia del cabaret si fa il direttore di sala che, rivolto ad Antonio dice: «Tu è meglio che qui non ti fai più vedere». Antonio scrolla le spalle. Se ne frega della Nirvanetta, specialmente stasera. È troppo felice. Per uscire dal parcheggio, tanta è l'emozione che urta due macchine. Fa anche cadere il pupazetto di stoffa dal parabrise di una terza macchina. Raccoglie il pupazetto e lo rimette a posto. Poi, parte.

SCENA 29. Dice la ragazza, già annoiata per quella gita di dovere. «A spasso» - risponde Antonio.

SCENA 30. Intanto, nell'office della Nirvanetta, il proprietario e il direttore stanno telefonando alla moglie di Antonio. «Mi dispiace per lei, cara signora, ma è meglio che ce lo faccia più venire. L'ho voluta avvisare subito, perché non si lasciasse prendere in giro dal racconto di suo marito. Suo marito è pazzo, creda a me. E mi mandi quelle quattro camicie, se l'ha fatte».

SCENA 31. In casa di Antonio. La moglie dopo aver invano tentato di convincere il proprietario della Nirvanetta a trattenere suo marito come cameriere, riattacca il ricevitore. È disperata. Tra sé mormora: «Che debbo fare?»

SCENA 32. Antonio e la ragazza al Luna Park. La ragazza non si diverte. Stanno al tiro a segno. «Che lagna, questa è roba per i bambini».

E poi, giacché deve «andare» con Antonio, meglio andarci subito. Meglio cavarsi il dente. Antonio e la ragazza ritornano alla Buick.

ENRIO FLAIANO

quasi per caso durante le ricerche sui tagli al film. Intreccia le avventure di Antonio, un poliziotto distratto e dalle ambizioni d'artista, con quelle di Adua, una ragazza arrestata nel corso di una retata della Buoncostume, mentre «carolina», qui, è semplicemente il nome del furgone della polizia. Ma questa, naturalmente, è un'altra storia. Un altro capitolo di quello che Sanguineti chiama, giustamente, il «giallo» di Totò e Carolina.

## E adesso fatecelo vedere in televisione

Il lavoro che Tatti Sanguineti sta facendo ormai da anni, con certissima pazienza, sulla censura è altamente meritorio ed è arrivato il momento di divulgarlo. O, almeno, di provarci. La Cineteca di Bologna - dove si è recentemente svolta una rassegna dedicata al tema - è un'istituzione culturale tra le più prestigiose d'Italia, e chi la dirige non si offenderà di certo, se afferriamo che le chicche ritrovate nelle segrete stanze dei censori debbono essere visibili anche altrove. Tanto più, nella vita ormai multiforme che il cinema si ritrova ad avere. L'esempio di «Totò e Carolina» è lampante: ammetterete che è assolutamente inaccettabile l'idea che esista una copia completa, o quasi, del film di Monicelli e che nel frattempo le tv possano continuare a mandarlo in onda tagliuzzato. Il fatto che noi a Venezia vedremo il film con «Bandiera rossa», e che magari una settimana dopo il popolo italiano possa vederlo in tv con la canzone degli alpini (e la censura forse più idiota e clamorosa fra le tante che il film subì), non ci procura alcun fremito d'orgoglio. Non ci interessa far parte di una «casta» che ha visto «Totò e Carolina» completo. Che è poi la stessa «casta» che vede i film restaurati ai festival o viene invitata alle serate di gala (di Mediaset o della Philip Morris, non fa molta differenza) per i medesimi film. No: visto che finalmente l'Italia sta risistemando la propria memoria cinematografica, restaurando i vecchi film o ripristinando, come in questo caso, scene ridoicamente tagliate da una ridicola censura che lavora a una ridicola classe dirigente, è bene che tutta Italia possa godere. «Totò e Carolina» deve passare in prima serata su Raiuno: con una doverosa introduzione che spieghi tutti i tagli, e soprattutto perché furono effettuati. Lo stesso dovrebbe accadere con i restauri della «Dolce vita» di Fellini piuttosto che di «Signore e signori» di Germi o «Io la conoscevo bene» di Pietrangeli, per fare solo tre titoli fra i molti che sono stati ripuliti di recente. E in ballo la memoria storica del nostro paese: il cinema ne costituisce un capitolo fondamentale. Per il momento questo non accade. Come abbiamo scritto anche di recente sull'«inserto» di Mediaset, il restauro filmico sembra la grande moda dell'estate '99, ma la visione di queste pellicole rimane un fenomeno elitario. La buona notizia è che una delle reti Mediaset (quasi sicuramente Retequattro), da settembre in poi, dedicherà al film restaurati dalle tv del biscone un ciclo televisivo. È un primo passo. Altri ne dovranno seguire. La Rai non può stare a guardare. Anche perché sarebbe ben triste ridare a «Totò e Carolina» la sua forma originaria, e poi rifarlo a pezzi a suon di mortadelle e pannolini. Di spot elettorali...

ALBERTO CRESPI

